



GABINETTO SCIENTIFICO LETTERARIO
G.P. VIEUSSEUX

OttoNoveCento

DICKENS

di Roberto Bertinetti

In una calda serata d'estate del 1849 la famiglia James era riunita in biblioteca nella casa di New York per ascoltare la lettura di *David Copperfield*, il nuovo romanzo di Charles Dickens di cui era appena giunta per nave dall'Inghilterra la prima puntata. Henry, futuro scrittore, aveva appena sei anni ed era stato spedito a letto. Ma il fascino della voce paterna intenta a narrare la storia di un piccolo sconosciuto lo indusse a disobbedire. Molto tempo dopo, in un pagina autobiografica, James raccontò di essersi nascosto sotto un tavolo coperto da un'immensa tovaglia dove rimase immobile sino a quando le sventure di David non lo fecero scoppiare in lacrime. Il nascondiglio venne così scoperto e il bambino spedito in camera a dormire. La lettura lasciò tuttavia su di lui un'impronta incancellabile: "Sentii che ero stato generato quella notte come artista, generato da una ricca consapevolezza del mondo, generato sotto il meridiano giusto. D'istinto compresi che grazie a Dickens il mondo poteva essere analizzato e riassunto in un libro", annota nei *Taccuini* spiegando la nascita della sua vocazione.

Quella di James non è certo l'unica testimonianza del debito contratto con Dickens da narratori apparentemente assai diversi da lui. Tra gli estimatori di Dickens figurano, tra gli altri, Dostoevskij, Tolstoj, Conrad, Joyce, Kafka, Saul Bellow e, tra i contemporanei, Gabriel Garcia Márquez e Salman Rushdie. E' semplice chiarire i motivi alla base dell'importanza di Dickens: grazie alle sue labirintiche storie ha acquisito forma e immensa popolarità il romanzo di impianto realista. Nell'Europa occidentale di inizio Ottocento, affascinata dal progresso e terrorizzata per le sue ricadute negative, solo i giganti della letteratura hanno saputo riprodurre sulla pagina quanto stava accadendo e, contemporaneamente, inventare forme narrative adeguate per un compito tanto impegnativo: oltre a Dickens, il ristretto elenco comprende i nomi di Balzac e di Stendhal.

L'importanza di Dickens nasce dalla sua certezza che deve riprodurre il mondo senza limitarsi a mostrarne la superficie ma evocando gli aspetti più nascosti della personalità umana e usando ogni registro narrativo conosciuto: comico, tragico, grottesco, sentimentale. *Pickwick* e tutti i fluviali romanzi apparsi in seguito sono costruiti moltiplicando i colpi di scena - tecnica imposta dalla pubblicazione a puntate, portata alla perfezione da Dickens - e offrendo agli inglesi del XIX secolo le chiavi per comprendere cosa stava accadendo in un paese che mutava assetti sociali e certezze filosofiche o politiche grazie alla rivoluzione industriale e al capitalismo.

Per riuscire in un'impresa tanto ardua - simile per molti aspetti a quella avviata da Balzac in Francia - è indispensabile dar corpo e nome alla variopinta moltitudine di anonime figure che ogni giorno si muovono nell'immensa Londra vittoriana, scrutare i loro movimenti, ricostruirne gli stati d'animo, le aspettative. Lui stesso in una conferenza afferma che chi scrive romanzi con queste ambizioni è nella stessa condizione di un malato chiuso in casa in una piccola strada al centro della metropoli, costretto ogni notte ad ascoltare i rumori provocati dai passanti e a poter contare soltanto su di essi per ricostruire quanto accade all'esterno, per distinguere il bambino dall'uomo maturo, il medicante dal dandy, il vagabondo dal solerte impiegato. "Uno degli scopi principali di Dickens - ha chiarito in un famoso saggio Edmund Wilson - è offrirci un quadro dettagliato delle attività umane. Qual è il vero aspetto di un ospizio di mendicizia? Come parla un ricco borghese? Qual è il vero aspetto dei buoni e quello dei cattivi? In quali condizioni vivono le donne che non hanno trovato marito? Che impressione vi lascerà un industriale se lavorate per lui o se, invece, lo incontrate a pranzo? Dickens sa dirvi tutte queste cose. Una delle prime funzioni del romanzo e del teatro moderno è stata quella di lasciare una testimonianza di questo tipo, ma pochi scrittori hanno saputo farlo su una scala così larga, e in ogni caso nessuno ha superato Dickens".

Dickens e la celebrità. La parola applicata a una persona entra in uso con lui. La prima citazione è nell'*Oxford English Dictionary* del 1849, anno in cui esce *David Copperfield*. In precedenza (e anche per una parte considerevole del periodo vittoriano) i romanzi venivano spesso pubblicati anonimi. I due più importanti narratori della generazione precedente, Walter Scott e Jane Austen, tennero nascosta la loro identità. Scott raggiunse la fama (e venne fatto baronetto) per i suoi versi e solo in tarda età ammise pubblicamente di essere autore di romanzi.

L'invenzione dell'industria editoriale, i romanzi a puntate, la struttura delle storie: "falli ridere, falli piangere, falli aspettare" teorizzava. Grande successo di massa prima in Inghilterra e poi negli Stati Uniti. Grazie alla sua energia e alle sue straordinarie doti è riuscito a uscire dalla povertà.

La pubblicazione a puntate dei romanzi inaugura un nuovo stile e gli permette di raggiungere un nuovo pubblico costituito da lettori che per la prima volta acquistano narrativa. Ritrae la Londra del suo tempo "come un inviato speciale a beneficio dei posteri". Non amare Dickens, ha detto Italo Calvino, è un peccato mortale, significa non capire che grazie a lui e a pochissimi altri la grande letteratura dell'Ottocento è riuscita a ipnotizzare il pubblico di massa e, nello stesso tempo, a raggiungere risultati artistici insuperabili mescolando l'analisi sociale, la satira e la spericolata discesa verso le tenebre della mente. A Dickens, poi, si deve anche l'invenzione dei giochi di destrezza nelle trame in seguito largamente impiegati dal cinema (a iniziare da Chaplin) o dalla tv e persino della tipica atmosfera natalizia proposta in una celebre serie di racconti. "Dio creò il mondo per consentire a Dickens di raccontarlo" osservò una volta Anthony Burgess, sintetizzando in una fulminante battuta l'importanza di un narratore le cui opere continuano ad avere una diffusione planetaria.

Nasce a Portsmouth il 7 gennaio 1812, comincia a scrivere prestissimo (forse 10 o 11 anni) ma la famiglia non gli permette di frequentare la scuola dopo il trasferimento a Londra a differenza di quanto accade alla sorella maggiore Fanny che viene fatta studiare pianoforte.

Il padre arrestato per debiti nel febbraio 1824. Anche il nonno paterno aveva il medesimo vizio. Il padre in prigione dà al figlio lo stesso consiglio di Mr Micawber in *David Copperfield*: spendere 19,99 con reddito di 20 sterline è felicità, spendere un solo scellino più di 20 equivale a infelicità. Lui viene mandato a lavorare in una fabbrica di lucido da scarpe sul Tamigi dove incolla etichette. Ne parlerà solo molti decenni più tardi ma di quella traumatica esperienza si trova traccia in moltissimi libri, in particolare in *David Copperfield* (1849-1850). Il padre esce di prigione dopo aver pagato i debiti grazie all'eredità materna. Charles può ora frequentare la Wellington House Academy, una scuola ad indirizzo commerciale, grazie alla volontà del padre, imprevedente quanto generoso (ne sarà un ritratto fedele il personaggio di Micawber dalla eccezionale facondia oratoria), che si impone sulla madre propensa a lasciare il figlio in fabbrica. I biografi concordano nel ritenere assai poco formativa la mediocre scuola di commercio, se non altro nei confronti dei libri che Charles trova in casa o, dopo aver compiuto 18 anni, legge alla British Library e che divora con accanimento: i romanzi di Defoe, Fielding, Smollett, Goldsmith, oltre a *Le mille e una notte* e *Don Chisciotte*, letture destinate a lasciare una impronta decisiva sul futuro narratore.

A quindici anni Charles deve lasciare definitivamente la scuola. Inizia a lavorare come scrivano in un ufficio legale. Nel contempo si dedica allo studio e alla pratica della stenografia. Altra instancabile attività, che coltiverà poi per tutta la vita, è costituita dall'esplorazione di Londra, fino ai sobborghi più lontani e derelitti. È questo un periodo in cui il rapido inurbamento, la speculazione edilizia, la ghettizzazione che circonda i distretti più miserabili fanno sì che l'abitante dello East End non sappia nulla del West End, se non per un vago sentito dire. I poli opposti della Londra vittoriana rivelano realtà socio-culturali diversissime. La commissione sanitaria distrettuale scopre che intere aree dello East End sono sconosciute a tutti, salvo che a qualche medico o prete della zona.

In qualità di stenografo viene assunto da un modesto giornale, «The True Sun», e quindi dal più qualificato «Mirror of Parliament». Specializzatosi nella trascrizione e nei rendiconti di cronaca parlamentare, diventa in breve tempo il più rapido stenografo del Regno Unito. Il lavoro non gli impedisce di ampliare le proprie letture e di dedicarsi ad un intenso studio nelle ore libere. È stato notato che la lunga attività di cronista permette a Dickens di osservare l'uomo del suo tempo sotto il profilo retorico-linguistico, cogliendone i tratti caratterizzanti, i manierismi e le maschere dell'eloquio. S'innamora della figlia di un banchiere, Mary Beadnell, che è tuttavia socialmente inaccessibile al modesto stenografo.

Nel 1833 esce senza firma il suo primo racconto e nell'agosto 1834 un nuovo periodico letterario, «The Monthly Magazine», pubblica un racconto di Dickens firmato con lo pseudonimo di Boz, storpiatura infantile di Moses, il nome di uno dei suoi fratelli. Escono altre prove nei giornali per i quali lavora, il «Morning Chronicle» e lo «Evening Chronicle». Nel febbraio 1836 gli scritti vengono raccolti nel volume *Sketches by Boz* (Bozzetti di Boz), che segnalano nell'autore uno dei più acuti osservatori della multiforme vita londinese, dai tribunali, al Parlamento, alle periferie, alle carceri, ai salotti alla moda. Nello stesso anno viene proposto a Dickens di scrivere i testi per una serie di vignette sportive di Robert Seymour, poi sostituito da H.K. Browne, alias «Phiz». Dickens riesce a rovesciare il rapporto e a rendere la vignetta vicaria della narrazione, montata sullo schema del

romanzo picaresco e ispirata alla tradizione settecentesca del comico. Nascono così i *Papers of the Pickwick Club* (Il circolo Pickwick), storie pubblicate a puntate tra il 1836 e il 1837 e raccolte in volume nel 1837. L'ultimo numero dei *Pickwick Papers* raggiunge la vendita di quarantamila copie, assicurando un immenso successo e una notevole rendita finanziaria al venticinquenne scrittore.

Nel 1835 conosce la diciannovenne Catherine Hogarth, figlia di un critico e giornalista di nascita scozzese e in breve decide di sposarla. In seguito guarderà a questa scelta come al peggior errore della sua vita, ma secondo Claire Tomalin, biografa di Dickens, alla base della decisione ci sono motivazioni di ordine sessuale. La coppia si unisce il matrimonio il 2 aprile 1836 e un mese dopo Catherine è già incinta del primo figlio. Delle puntate di *Pickwick* Tomalin sostiene che ciascun numero, costo 1 scellino, passava di mano in mano per le strade di Londra, incantando gli aristocratici, i borghesi e i garzoni dei macellai, facendo sentire ad ogni lettore che Dickens era una sorta di amico personale.

A gennaio 1837 nasce il primo figlio e mentre non ha ancora terminato *Pickwick* inizia a pubblicare sempre a puntate *Oliver Twist*, il primo libro firmato "Charles Dickens". Conosce e stringe amicizia con John Forster che presto diventa consigliere, confidente, manager e futuro biografo ufficiale. Nel 1839 nasce la seconda figlia chiamata Kate, intanto sta uscendo *Nicholas Nickleby*, la terza opera, cui fa seguito tra il 1840 e il 1841 *La bottega dell'antiquario* che arriva a vendere 100mila copie a numero. Il padre intanto continua a far debiti a Dickens pubblica un annuncio sui giornali informando che non se ne farà in alcun modo carico. Sempre nel 1841, tra febbraio e novembre, pubblica a puntate *Barnaby Rudge*, romanzo storico ambientato nella parte finale del Settecento.

Il 1842 è l'anno del tour americano. Dickens e la moglie salpano il 4 gennaio alla volta di Boston, dove li attende una folla entusiasta, quindi si spostano a New York dove migliaia di persone avevano comprato il biglietto per ascoltarlo. Impressionanti i numeri di un banchetto dato in suo onore nel corso del quale gli ospiti mangiano 50mila ostriche, 10mila sandwiches, 40 prosciutti, 50 tacchini in gelatina, 300 chili di gelato e bevono vino in quantità. A Washington sono ricevuti alla Casa Bianca, quindi in primavera si spostano in Canada e si imbarcano per rientrare a Londra il 7 giugno.

A partire dal dicembre 1843 prime puntate di *Martin Chuzzlewit* che termina nel luglio 1844. In ottobre 1843 progetta di scrivere un racconto natalizio, ovvero *A Christmas Carol* che esce il 19 dicembre e ottiene largo successo. E' il testo grazie al quale nasce l'iconografia natalizia come noi oggi la conosciamo. O almeno gran parte di essa visto che l'unica aggiunta significativa venne fatta all'inizio del secolo scorso dalla Coca Cola che introdusse in una sua pubblicità l'abito rosso di Babbo Natale.

Tra il luglio 1844 e la primavera 1845 lungo soggiorno in Italia. A Genova affitta una villa, quindi si sposta a Roma, in Toscana e in Umbria. Poi a partire dalla metà del 1846 lavora a *Dombey and Son*, che inizia a uscire in ottobre e il cui episodio finale appare nell'aprile 1848, romanzo incentrato sul tema dell'avidità e del potere del denaro nella società contemporanea. Alla vigilia della Esposizione universale del 1851 e della costruzione del Crystal Palace, questo libro costituisce una delle descrizioni più fedeli della squallida Londra dell'epoca, sanzionando l'annullamento

dell'umano nella feticizzazione ossessiva delle merci. Numerose a partire da questo periodo le traduzioni all'estero: in Francia, Italia, Germania, Paesi Bassi e in Russia. Le puntate di *Dombey* hanno tirature molto ampie che gli permettono di guadagnare 4mila sterline, ovvero circa 350mila sterline di oggi.

Il resoconto dell'ascesa e della caduta di un cinico imprenditore londinese aveva tutte le carte in regola per calamitare l'interesse del pubblico. Dickens, infatti, vi aveva riversato a piene mani dosi di patetico e di grottesco - due ingredienti che non mancano mai nella sua narrativa - incardinando la trama a un tema solo in parte affrontato in precedenza: gli effetti della rivoluzione industriale e dei nuovi valori sulla vita quotidiana degli inglesi. Lo stile che si andava imponendo non gli piaceva e in questo romanzo il disprezzo diviene esplicito, si trasforma in esplicito atto d'accusa.

Il perfetto rappresentante della realtà da lui odiata è Paul Dombey, individuo insensibile e intransigente che ritiene il mondo intero al suo servizio. "La terra - osserva Dickens nel capitolo d'apertura - era fatta perché Dombey e figlio vi commerciassero, il sole e la luna per dar loro luce. I fiumi e i mari si erano formati perché le loro navi li solcassero; gli arcobaleni per dare loro promesse di bel tempo; i venti soffiavano per aiutare o ostacolare le loro imprese; le stelle e i pianeti giravano nelle loro orbite per conservare inviolato un sistema del quale essi costituivano l'epicentro. Le più comuni abbreviazioni assumevano nuovi significati agli occhi del signor Dombey. A.D. non aveva niente a che fare con anno Domini, ma significava anno Dombey... e figlio".

Vittima di uno smisurato orgoglio, assetato di potere e di consenso, Dombey incarna tutti i peggiori difetti della borghesia britannica che aveva reso possibile la rivoluzione industriale e distrutto gli antichi equilibri del paese. Contro questa classe sociale Dickens scende in battaglia in nome dei valori della virtù e dell'onore a lui cari sin dal periodo dell'esordio. Ma è tuttavia costretto ad ammettere che si tratta di una guerra dall'esito incerto perché, osserva, "non c'è rimasta molta gente a commerciare sui fradici banchi della religione e del patriottismo, mentre molti vivono allegramente sottoscrivendo cambiali di bontà che nessuno porterà all'incasso".

A differenza di quanto accadeva in passato, in *Dombey e figlio* il male non ha origine da un singolo individuo, bensì dalla società nel suo complesso, dalle regole che si è data. E dunque la sconfitta del protagonista, cui fa seguito un retorico ravvedimento, genera scarsi effetti perché non contribuisce a far mutare il quadro generale del paese. Uomini simili in tutto e per tutto a Dombey prenderanno il suo posto, mentre il guadagno e un finto progresso continueranno a esser considerati gli unici obiettivi davvero importanti per il paese.

E' un Dickens pessimista quello di "Dombey e figlio", come è agevole intuire dall'atmosfera cupa dell'intero romanzo, scosso da eventi luttuosi e segnato dalle lacrime di chi si trova costretto a subire sulla propria pelle il cinismo dei potenti. "In questo periodo - ha rilevato in un famoso saggio Edmund Wilson - si accresceva la sfiducia e il disgusto dello scrittore per la borghesia che riempiva le sue pagine all'epoca dell'esordio, mentre il suo ideale di virtù cominciava a esser collocato più in basso, nelle classi inferiori capaci di conservare una spontaneità altrove assente".

A partire dal 1847 elabora e finanzia un progetto per il recupero delle prostitute che gli costa circa 700 sterline l'anno per un decennio. Si calcola che almeno cento donne abbiano trovato alloggio nella casa diretta da Mrs Coutts per poi andarsi a sposare nelle colonie britanniche. Fonda una sua testata giornalistica (marzo 1850) con il titolo shakespeariano di «Household Words». Il giornale ha il merito di lanciare giovani di talento, dalla Gaskell, a George Meredith, a Wilkie Collins. Tramite il settimanale (ogni mercoledì, 2 pence, 40mila copie a numero) Dickens pensa inoltre di sollecitare l'indifferenza parlamentare nei confronti della degradazione estrema degli *slums* londinesi, delle condizioni di lavoro e della carenza di educazione per l'infanzia operaia. Specie durante la guerra di Crimea, gli articoli di «Household Words» si fanno scopertamente satirici con reiterate denunce del malgoverno e della corruzione, contribuendo ad organizzare un'associazione per la riforma amministrativa. Prosegue intanto l'attività di romanziere con l'autobiografico *David Copperfield*, le cui puntate iniziano nel 1849, seguito da *Casa desolata* del 1852 con cui guadagna 11mila sterline, oltre 1 milione di oggi), grande analisi del potere disumanizzante della burocrazia e dell'amministrazione giudiziaria, da *Tempi difficili* del 1854, con notevoli spunti satirici nei confronti del nuovo uomo economico che erige a principio morale il calcolo quotidiano del proprio interesse e del proprio piacere. Viene infine *Little Dorrit* del 1855 che s'incentra sulla simbologia sociale della città-labirinto e della prigione. Nel 1853 Dickens visita di nuovo il continente in compagnia del romanziere Wilkie Collins, poi tra il 1855 e il '56 è a Parigi per sei mesi dove studia la speculazione finanziaria legata al mercato dei titoli e delle azioni. Nel 1858 inizia la carriera di conferenziere e di lettore in pubblico delle sue opere. Una notevole dose di esibizionismo e di voracità per il denaro lo portano a impegnarsi in faticosi viaggi. Nello stesso anno, a conclusione di una crisi coniugale di lunga data, Dickens si separa in maniera per così dire "virtuale" dalla moglie con un annuncio sui giornali in cui afferma che lei è pazza dopo aver iniziato una relazione con la giovane attrice Ellen Ternan, conosciuta in occasione di una serie di rappresentazioni in Inghilterra e in Scozia. All'epoca Nelly ha 18 anni. Molti studiosi e biografi sottolinearono in seguito, quando il legame venne alla luce nel corso del '900, la stridente e ovvia contraddizione tra il Dickens pubblico difensore della famiglia e i suoi comportamenti privati.

Nel 1859 *A Tale of Two Cities* (*Racconto di due città*), romanzo storico dedicato a chiarire ai lettori e alle classi dirigenti britanniche come si evita la rivoluzione francese e nel 1860 *Grandi speranze* grande romanzo di formazione, tra i migliori dell'intero Ottocento europeo, in cui sottolinea ancora una volta il potere corruttivo del denaro.

Il racconto di due città o *Due città* ha venduto duecento milioni di copie in un secolo e mezzo, è il singolo romanzo più letto al mondo, in particolare in quello di lingua inglese. Un successo che continua ancora oggi, come provano i riferimenti al libro nell'ultimo film di "Batman". Poco noto in Italia, forse il meno noto di Dickens. Un caso o ci sono ragioni diverse?

Naturalmente la domanda che ci dobbiamo porre è: perché un successo sorprendente così duraturo? Un primo elemento utile ci viene fornito dal celebre incipit: "Erano i giorni migliori, erano i giorni peggiori, era un'epoca di saggezza, era un'epoca di follia, era tempo di fede, era tempo di incredulità, era una stagione di luce, era una stagione buia, era una stagione di luce, era

l'inverno della disperazione, ogni futuro era di fronte a noi e futuro non avevamo, diretti verso il paradiso, eravamo incamminati nella direzione opposta”.

Non si tratta di una attualizzazione di maniera, di una strategia retorica per catturare l'interesse dei lettori. Si tratta invece di una precisa indicazione, di una dichiarazione di poetica e, implicitamente, di una dichiarazione politica. La più inequivocabile e chiara tra quelle, spesso confuse, offerte da Dickens nei suoi libri. Occorre poi tenere conto della dedica a Lord Russell, uomo politico assai importante all'epoca, e non dimenticare che non si trovano altre dediche nei romanzi di Dickens.

Insomma il quesito è, più o meno, il seguente: per quali motivi a Charles Dickens nel 1859 viene in mente di scrivere un romanzo sulla rivoluzione francese e perché il tema affascinò il pubblico inglese e continua ancora oggi ad affascinarlo? Perché Dickens prova a offrire consigli su come si sarebbe potuta evitare la rivoluzione francese. E non solo quella. Obiettivo: la pace sociale.

Bisogna dunque tenere bene in mente che *Le due città* è il grande romanzo storico di Dickens che contiene l'elogio di quello che gli storici hanno definito “compromesso vittoriano” e della classe borghese. Quindi un grande affresco storico restituito dal passato al presente allo scopo di ammonire il presente e il futuro in merito alla minaccia sempre incombente dell'apocalisse. Per Dickens non c'è una buona rivoluzione distinta da una cattiva rivoluzione. La rivoluzione è per lui, a tutti gli effetti, una gravissima malattia della storia e della società, la cui responsabilità ricade sulle spalle delle classi dirigenti, dell'aristocrazia e dell'alta borghesia, uno sconvolgimento da evitare ad ogni costo e con adeguate politiche che si riassumono in parte nella formula, appunto, del compromesso vittoriano. Del resto è chiaro che la rivoluzione che Dickens teme nel 1859 non è certo più quella contro lo stato aristocratico come accadde a Parigi ma quella contro lo stato borghese.

Una prefigurazione del compromesso vittoriano è già in *Persuasione* di Jane Austen uscito postumo nel 1818 quando per la prima volta l'aristocrazia in difficoltà economica accetta di stringere rapporti di parentela con l'alta borghesia e così si garantisce una sopravvivenza sotto il profilo finanziario mentre la borghesia fa proprie le idee conservatrici degli aristocratici.

Agli occhi di gran parte dell'opinione pubblica britannica la presa della Bastiglia viene considerata subito in termini negativi nonostante la difesa delle nuove idee garantita da piccolissimi gruppi radicali e da alcuni artisti romantici. Tra questi ultimi si segnalano William Blake, che spesso passeggia per le strade indossando il berretto rosso della libertà, Robert Burns – allora funzionario delle imposte – che invia armi da fuoco alla Convenzione di Parigi, Samuel Taylor Coleridge che compone poemi in lode degli assalitori della Bastiglia e, infine, William Wordsworth che addirittura si mette in viaggio alla volta di Parigi, lieto perché, spiega in versi, “la Francia è assisa in cima a ore dorate/ e la natura umana così appare rinata”. Riassumere i “pericoli derivanti del contagio” è compito che nel 1790 si assume Edmund Burke nel saggio *Riflessioni sulla rivoluzione in Francia* dove si sottolinea l'importanza di riforme al fine di attenuare le conseguenze negative del “gran cambiamento ovunque in atto” e nel contempo si suggerisce la prudenza quale principale virtù di governo. L'ostilità aperta nei confronti degli abitanti dell'altra sponda della Manica cresce tre anni

dopo, inevitabile conseguenza della dichiarazione di guerra all'Inghilterra e all'Olanda da parte dei repubblicani. Il successivo conflitto con Napoleone allarga ulteriormente il solco, destinato a rimanere amplissimo almeno per l'intero Ottocento anche in virtù della diversa fede religiosa.

In ogni caso i sanguinosi avvenimenti del 1789 rappresentano solo il punto di partenza dell'analisi politica di Dickens, nonostante occupino una parte rilevante nel romanzo. E', infatti, a episodi della storia britannica assai più vicini nel tempo che lo scrittore allude quando mette in guardia i lettori dalle ricadute negative della mancata prudenza cara a Burke e dai rischi derivanti dalla incontrollabile follia della plebe scatenata a causa delle ingiustizie patite. Nel Regno Unito, dopo la vittoria su Napoleone, rivolte represses nel sangue e turbolenze sociali si susseguono senza sosta mentre in Parlamento e nei salotti si diffonde il timore che il "contagio della malattia francese" non possa essere arginato. Nell'agosto 1819 migliaia di operai di Manchester e delle zone cotoniere limitrofe riunitisi per chiedere "pulizia, sobrietà, ordine e pace" vengono assaliti dalla polizia a cavallo: negli scontri undici persone perdono la vita e oltre quattrocento sono ferite in maniera grave. Le nuove leggi approvate per frenare le importazioni del grano sono all'origine di sensibili aumenti del prezzo del pane e causano ovunque tumulti nelle piazze. "Ora che è finita la rovina della guerra, le nostre sofferenze sono diventate ancora più generali e profonde", lamentano, tra gli altri, i tessitori del Lancashire. In seguito la crescita di consensi del movimento cartista, che si batte per il suffragio universale maschile, fa salire le preoccupazioni degli ambienti conservatori. Intanto Lord John Russell – il politico liberale al quale Dickens dedica *Le due città* – presenta all'inizio degli anni Trenta una riforma del sistema di voto e pubblica un saggio sulle cause della rivoluzione parigina e sulle scelte ritenute indispensabili per evitarne una replica nel Regno Unito. Se a questo si aggiunge che nel 1848 la spinta congiunta, interna e continentale, a favore di un rapido e radicale mutamento scuote il paese, con gravi disordini soprattutto a Londra, Liverpool, Manchester e Glasgow, terrorizzando l'intero establishment e la corona, non è difficile comprendere i motivi all'origine della scelta dello scrittore più apprezzato dell'epoca di occuparsi di vicende solo all'apparenza lontane nel tempo. L'obiettivo, assai evidente in epoca vittoriana, è indicare la via migliore per garantire un virtuoso compromesso tra le diverse classi attraverso una fiaba virata di colori cupi ma ricca di colpi di scena sino all'inevitabile finale lieto.

Nel 1864 è la volta di *Il nostro comune amico*, ultimo romanzo che riesce a completare. Tra il 1862 e il 1865 continui viaggi in Francia a causa Nelly e della sua gravidanza ci dice Claire Tomalin in *The Invisible Woman*, accuratissimo studio su questa donna che non svelò mai alcun particolare del legame con Dickens. A rendere nota la relazione fu, alcuni anni dopo la sua scomparsa, una delle figlie di Dickens che aveva mantenuto il segreto a lungo. La sorella di Nelly si sposa a Londra nel 1863 ma Nelly e la madre non sono presenti. Nessuna traccia di notizie sulla nascita di un eventuale bambino poi morto perché gli archivi dell'anagrafe di Parigi vanno a fuoco nel 1871 per un incendio. I primi studiosi che rivelano il legame tra le due guerre mondiali vengono attaccati. Nel 1865 incidente ferroviario in cui viene coinvolto insieme a Nelly e alla madre di lei che stanno rientrando dalla Francia.

A partire dal 1866 altri tour in America (76 letture in pochi mesi), nel Regno Unito e in Irlanda. Il 18 aprile 1869 a Chester ha un piccolo ictus e deve interrompere le letture pubbliche. All'inizio di autunno idea per un nuovo libro, ovvero *Il mistero di Edwin Drood* che non viene completato.

Muore per una emorragia cerebrale il 9 giugno 1870 a 58 anni. Il Times chiede ufficialmente venga sepolto a Westminster Abbey e la cerimonia ha luogo a Londra, funerale privato alla presenza di 14 persone senza la moglie ma probabilmente con Nelly. Poi Nelly si sposa, ha due figli e muore a 65 anni nell'aprile 1914.

Il modo migliore per apprezzare i suoi capolavori resta forse quello suggerito da Vladimir Nabokov: "Ciò che dobbiamo fare davanti ad essi è rilassarci e lasciare che sia la spina dorsale a prendere il sopravvento. Benché si legga con la mente, la sede del piacere artistico è tra le scapole. Quel piccolo brivido che sentiamo lì dietro è certamente la forma più alta di emozione che l'umanità, grazie a Dickens, abbia raggiunto".